

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 4 settembre 2016



MERCATO DEL LAVORO

Corriere Della Sera 04/09/16 P. 31 Professionisti, 52 mila italiani cercano un lavoro in Europa Boom di offerte in Germania Fabio Savelli 1

CASA ITALIA

Sole 24 Ore 04/09/16 P. 9 Casa Italia, già disponibile una dote da 12 miliardi Massimo Frontera 2
Giuseppe Latour

ARCHITETTURA

Corriere Della Sera 04/09/16 P. 33 Architettura, giustizia più libertà Vittorio Gregotti 5

ANTITRUST

Sole 24 Ore 04/09/16 P. 19 L'Antitrust a difesa di un mercato efficiente e corretto Valeria Falce, Valeria 7
Panzironi

INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera 04/09/16 P. 31 Infrastrutture Porto turistico di Otranto, firmato l'Accordo di programma In arrivo la 8
concessione

I numeri del portale Eures Professionisti, 52 mila italiani cercano un lavoro in Europa Boom di offerte in Germania

Sono 52.664. I nostri connazionali, professionisti, attualmente alla ricerca di un impiego in Europa. Oltre 9.600 in più degli spagnoli. Circa 42 mila in più dei francesi, quasi 45 mila in più dei tedeschi. Nell'Europa che fa fatica a ripensarsi dopo Brexit c'è un portale che invece testimonia la progressiva sparizione dei confini nazionali. I numeri sono forniti dall'Eures il sito europeo della mobilità professionale, patrocinato dalla Commissione europea.

È così l'Italia ad accusare le maggiori difficoltà sul fronte domestico, se nella top ten europea siamo primi per l'invio di candidature online. D'altronde sono oltre un milione e cento mila le opportunità dell'Europa a 28. La parte del leone la fa la Germania, che ha messo su Eures oltre 527 mila posti riservati a professionisti. In tutti i settori: medicale, farmaceutico, legale, notariato, architettura, giornalismo e comunicazione, ingegneria, psicologia, odontoiatria. Per dare un senso delle proporzioni basti pensare che l'Italia ora ha accreditato sul portale solo 1.799 opportunità. Il saldo tricolore è negativo, in un rapporto di 1 a 50. Per ogni professionista che vuole venire da noi ci sono almeno 50 nostri connazionali desiderosi di trasferirsi altrove sfruttando il titolo accademico e l'iscrizione all'albo. Ci sarebbe da riflettere in termini di perdita di capitale umano se non si prendesse in considerazione l'ipotesi di partenza, cioè che in Europa finalmente allargata e con i confini sempre più sfumati è un arricchimento per tutti se la mobilità transnazionale diventa una costante e non rappresenta un'eccezione.

L'intermediazione dell'Eures sta anche occupando anche una serie di settori, in cui il perimetro è il lavoro dipendente. Tramutandosi in una sorta di centro europeo per l'impiego. Al netto del treno dei fondi strutturali europei, per la prima volta dal 2016 a disposizione anche per i professionisti. Con qualche mese di ritardo anche Veneto, Calabria, Piemonte, Toscana e Campania hanno ad agosto lanciato bandi finanziati da risorse comunitarie. Sono incentivi per l'acquisto di attrezzatura o per avviare un'attività autonoma.

Fabio Savelli

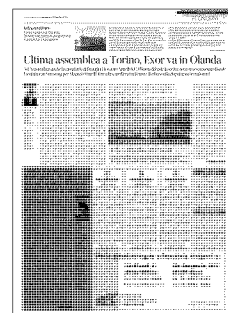
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mobilità



● In alto Marianne Leonie Petrus Thyssen, 60 anni, Commissario europeo per l'occupazione, gli affari sociali, le competenze e la mobilità del lavoro

● Sono oltre 52 mila i giovani professionisti italiani alla ricerca di un'occupazione in Europa, secondo i numeri del portale Eures. Siamo i primi, a seguire gli spagnoli



Casa Italia, già disponibile una dote da 12 miliardi

Il budget dalla somma dei programmi in corso per dissesto, scuole, cultura e periferie - Da definire quello per la prevenzione

**Massimo Frontera
Giuseppe Latour**

ROMA

■ Vale circa 12 miliardi il banco di prova del piano Casa Italia, sul quale già martedì ci sarà un primo incontro a Palazzo Chigi con il neoministrato project manager, Giovanni Azzone, e il coordinamento del sottosegretario alla presidenza del Consiglio Claudio De Vincenti. Incontro al quale sono stati invitati solo soggetti istituzionali e del mondo scientifico e accademico.

Casa Italia, come ha spiegato ieri su questo giornale Giovanni Azzone, è limitato a quattro ambiti prioritari. Questo significa che il lavoro del rettore del Politecnico e della sua squadra partirà dalle risorse già confluente su quattro ambiti: dissesto idrogeologico (5 miliardi), scuole (5 miliardi), cultura (un miliardo) e periferie (700 milioni).

Un budget consistente - che include tutti gli stanziamenti ereditati dal passato, a diversi livelli di attuazione, e nuovi investimenti non ancora effettivamente

spesi. Un programma in divenire, il cui ultimo risultato si registra sul fronte del dissesto idrogeologico, con lo sblocco di un fondo di 100 milioni per progettare gli interventi gestiti dalla struttura di Palazzo Chigi guidata da Mauro Grassi.

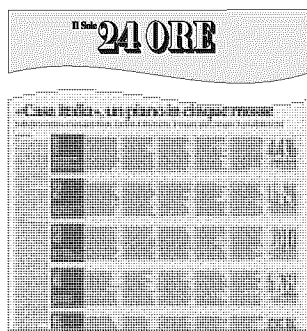
In questo conto, manca la prevenzione sismica, sulla quale il governo ha confermato la volontà di investire risorse consistenti in modo continuativo. Peraltro, all'indomani del terremoto che ha rasato al suolo alcuni centri sull'Appennino, questo giornale ha chiesto di investire risorse importanti in un grande piano di sicurezza e tutela del territorio: almeno 4 miliardi all'anno per vent'anni.

Una valutazione sul budget necessario alla sola messa in sicurezza statica dei casi più urgenti - senza però lasciare da parte l'esigenza non meno importante di proseguire sulla strada dell'efficientamento energetico - potrà arrivare solo nei prossimi giorni. Il lavoro da fare - non poco complesso - è di incrociare i dati sul numero degli edifici esistenti (utilizzando il nuovo metodo di classificazione allo studio del Mit), sull'età del patrimonio e sulla localizzazione in base al rischio sismico. Un contributo importante è arrivato dall'Ance, che ha raffinato alcuni numeri, a corredo delle proposte su Casa Italia. Il punto centrale è l'entità dello sgravio e il livello di sicurezza antisismica dell'edificio dopo l'intervento, in rapporto alla classe di rischio.

Lo sgravio del 65% per l'adeguamento antisismico andrà radicalmente ristrutturato perché - come ha sempre ricordato il presidente della Commissione Ambiente della Camera, Ermete Realacci, sponsor della prima ora dell'allargamento del bonus alla sicurezza statica - la detrazione fiscale è rimasta di fatto inutilizzata.

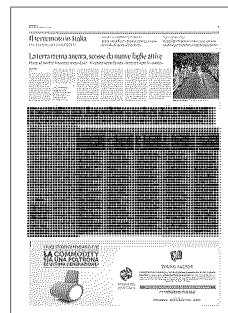
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE

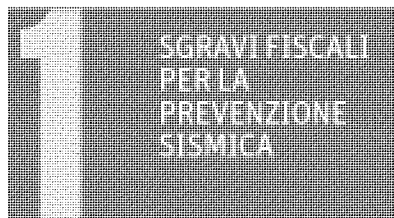


Piano casa in cinque mosse

■ Sul Sole 24 Ore del 27 agosto l'anticipazione delle misure del piano «Casa Italia», annunciato da Renzi all'indomani del sisma per mettere in sicurezza il territorio



I cinque capitoli del piano per la ricostruzione



L'ultima legge di Stabilità ha allargato il bonus del 65% anche alla prevenzione nelle zone sismiche 1 e 2. Questa iniziativa, fortemente voluta dal presidente della commissione Ambiente della Camera Ermete Realacci che, non a caso, ora chiede un allargamento dello sconto, ha però avuto più valore simbolico che impatto sostanziale.

Il Governo, allora, sta lavorando a una rimodulazione, che partirà certamente dalla classificazione sismica degli edifici, attualmente allo studio del Mit: i fabbricati saranno divisi in sei classi in base alla sicurezza e, probabilmente, solo chi riuscirà a ottenere un passaggio a una classe superiore potrà accedere alla defiscalizzazione.

Sul punto va registrata la proposta dell'Ance, che ipotizza una detrazione fiscale al 100% per il costo della diagnosi statica, rendendola obbligatoria nelle zone a rischio maggiore. E un "sismabonus" del 65% per singoli e condomini, potenziato da un sostegno che aiuti ad affrontare l'esborso iniziale; e poi da un periodo di recupero della detrazione inferiore agli attuali dieci anni.

In zona 1, per l'Ance, ci sono circa 900mila edifici ad uso abitativo: il lavoro dovrà partire da questi. Anche se vanno considerate due variabili: una volta completata la classificazione, sarà possibile capire quali fabbricati sono in condizioni peggiori. Inoltre, anche la zona 2 non andrà trascurata: il sisma del 2012 in Emilia ha coinvolto territori con questo grado di rischio

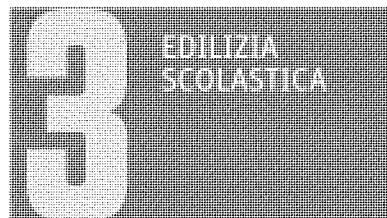


Su questo fronte il Governo ha mosso molti passi, a partire dalla costituzione di un gruppo di lavoro specifico, l'unità di missione "Italia sicura", attualmente guidata da Mauro Grassi. Insieme al ministero dell'Ambiente e alle Regioni, sono stati già messi in moto diversi finanziamenti.

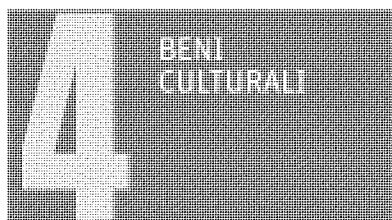
L'ultimo risultato è l'attivazione, in seguito alla registrazione della Corte dei conti, di un fondo da 100 milioni che sarà dedicato a portare al livello di progettazione esecutiva tutti gli interventi più urgenti, in modo da mandarli in gara: vale cento milioni e potrà mettere in moto lavori per circa un miliardo. Oltre alla spesa di stanziamenti precedenti al 2010 (sono stati aperti cantieri per 1,5 miliardi su 2,7 miliardi di disponibilità), il Governo ha messo sul piatto 1,3 miliardi nel quadro del piano stralcio per le aree metropolitane (800 stanziati e 500 ancora da coprire).

A questi vanno aggiunti i fondi dei Patti per il Sud, tramite i quali al dissesto arriveranno circa 1,5 miliardi. Infine, nei prossimi mesi si lavorerà a un prestito Bei, per indirizzare denaro soprattutto al Centro Nord che, in prospettiva, risulta essere l'area con un fabbisogno maggiore: da qui potrebbero arrivare circa 1,8 miliardi.

A grandi linee, ci sono già sul piatto circa 5 miliardi che, con i fondi Bei, potrebbero portare ai 7 miliardi per il maxi piano nazionale di messa in sicurezza, da condurre fino al 2020, più volte evocato negli ultimi mesi



Il contatore delle risorse messe a disposizione per gli interventi di miglioramento strutturale delle scuole segna una cifra di cinque miliardi. A questa cifra (che non include i fondi, pure significativi per la micro-manutenzione, inclusi nel piano "scuole belle") si arriva mettendo insieme 13 linee di azione, che viaggiano in modo separato e che finora non è stato possibile razionalizzare oltre un certo limite. Un primo passo importante verso la semplificazione si è avuto con l'approvazione, da parte del Miur nel 2015, della graduatoria unica nazionale per tutti nuovi interventi di edilizia scolastica. Questo risultato, che è arrivato al termine di un impegnativo lavoro di coordinamento regionale, consente finalmente di avere un unico "parco progetti" da cui attingere, sia pure in presenza di un mosaico di fondi di finanziamento. Sulla maggior parte delle risorse (4,166 miliardi) vigilano, con compiti diversi, il ministero dell'Istruzione e la struttura di missione per l'edilizia scolastica di Palazzo Chigi, guidata da Laura Galimberti. In altri casi i fondi arrivano da altre amministrazioni, come i 350 milioni per l'efficienza energetica nelle scuole, gestiti dall'Ambiente. In alcuni casi le risorse arrivano da soggetti formalmente privati, come l'Inail, che è disponibile a investire fino a 350 milioni in 52 nuove strutture scolastiche da realizzare in tutte le Regioni, da selezionare con un bando lanciato dal Miur che scade nei primi giorni di ottobre



La cura del patrimonio storico e architettonico è una priorità del governo, che - anche grazie all'attivismo del ministro dei Beni Culturali, Dario Franceschini - è arrivata alla maturazione con il "piano stralcio" per la cultura che vale un miliardo di euro; e che si proietta su un arco temporale di ampio respiro (fino al 2022). Il piano stralcio è stato approvato a maggio dal Cipe ed è diventato operativo solo da pochi giorni, con la pubblicazione in «Gazzetta» (si veda servizio sul «Sole-24 Ore del 30 agosto scorso). Saranno finanziati restauri, manutenzioni e messa in sicurezza di musei, siti archeologici e monumenti del patrimonio nazionale, ma anche azioni per il consolidamento di sistemi territoriali turistici e culturali. Il piano è finanziato dal Fondo Sviluppo e Coesione (Fsc) 2014-20 e prevede di realizzare 33 interventi già individuati, cui si aggiungeranno almeno un'altra decina di opere da indicare con apposito Dpcm e che il Governo ha intenzione di scegliere, in buona parte, attraverso le segnalazioni ricevute direttamente dai cittadini. Il giro di boa ci sarà nel 2019, anno in cui verranno impiegati 237 milioni di euro, raggiungendo, in termini cumulativi, quasi il 60% delle risorse totali da impiegare (587 milioni su 1 miliardo). Il resto verrà speso, a decrescere, negli ultimi tre anni del piano: rispettivamente, 194, 125 e 94 milioni per ciascuna delle annualità del triennio 2020-22, in cui è previsto il completamento del programma



Il recupero delle periferie può contare su 700 milioni statali, la cui attuazione è affidata agli enti locali. Lo stanziamento più consistente, e recente, è quello di 500 milioni, messi a disposizione con un bando per finanziare progetti di riqualificazione sociale e urbanistica nelle periferie di capoluoghi e città metropolitane. Il bando, scaduto il 30 agosto, ha fatto il pieno di domande, ora in fase di istruttoria da parte della presidenza del Consiglio. La partecipazione è stata amplissima e i fondi richiesti hanno superato la disponibilità. Questo significa che c'è un nuovo "parco progetti" da mettere a sistema con Casa Italia. Quest'ultimo bando va ad aggiungersi a un precedente bando da 200 milioni lanciato quasi un anno fa, di cui si attende ancora la graduatoria. È dunque di 700 milioni il budget finora dedicato alle periferie, i cui progetti però non sono ancora partiti. È importante evitare gli errori del passato, fatti con il Piano città, lanciato nel governo nel 2012. Un piano deludente e sostanzialmente fallito, sia perché i progetti approvati e finanziati con 318 milioni statali - sono rimasti al palo, sia perché non è stato centrato l'obiettivo strategico: usare le opere pubbliche per attrarre investimenti privati diffusi sul territorio. Con l'idea del "rammendo", l'architetto e senatore a vita Renzo Piano, ha più recentemente indicato una strada diversa: più attenta alle varie componenti della realtà sociale e territoriale dei luoghi degradati, e meno affidata alla sola leva finanziaria

Una discussione intorno al futuro di una pratica artistica

Architettura, giustizia più libertà

Le star hanno trasformato il progetto in prodotto: tutto (e solo) immagine

di **Vittorio Gregotti**

Chi è a favore e chi è contrario: una cosa è certa, le archistar fanno discutere. È accaduto anche in un recente incontro dal titolo «Archistar sì, archistar no» alla Triennale di Milano. Personalmente sono molto attento all'invenzione (ormai da qualche anno in uso anche televisivo) della bizzarra categoria delle archistar (a cui io non appartengo).

È una precisa definizione dei protagonisti sia della disastrosa condizione della cultura architettonica di successo dei nostri anni, sia dei modi antimoderni di essere dei suoi progetti. Ne scrivo da trent'anni, contro i vaghi ma molto diffusi argomenti che la sostengono. Devo però ricordare anche che i processi di interrogazione autocritica sul Movimento Moderno sono iniziati già nel 1951, al Congresso internazionale di architettura moderna (Ciam) di Hoddesdon e al convegno di Darmstadt dello stesso anno, dove Martin Heidegger intervenne con la conferenza «Costruire, abitare, pensare».

La definizione di archistar è soprattutto espressione coerente al passaggio dalla cultura industriale occidentale, prima familiare e poi manageriale, sino al capitalismo finanziario globale e descrive bene anche la fine della capacità di scontro politico della classe operaia. Insieme a tutto questo ha preso vigore l'idea del futuro come tecnologia, cioè dei mezzi considerati come fini, la comunicazione immateriale come strumento di convinzione delle maggioranze e la negazione delle arti come critica strutturale alle contraddizioni del presente, anche con il progressivo indebolimento del progetto di fronte a ogni ideale (religioso, politico, utopico) e delle stesse teorie architettoniche. In sostanza, di fronte alle ambizioni per il super-sviluppo urbano e territoriale senza regole e dell'ideologia della città generica, una negazione dell'importanza del disegno urbano e territoriale e una posizione (dopo le accademie postmoderne) delle archistar contro la storia del contesto e della nostra disciplina: il terreno cioè per la coltivazione delle archistar e, per l'architettura, un cambiamento radicale dei procedimenti di progetto. La relazione dialettica tra autonomia ed eteronomia diviene tutta a favore dell'eteronomia e le grandi organizzazioni edilizie con le loro strutture tecniche, economiche, burocratiche e di marketing, decidono il progetto divenuto prodotto. Così l'architetto, in quanto archistar, è progettista solo dell'immagine come televisibilità mercantile dei poteri e del mercato.

È l'accademico immobilismo dell'incessante novità contro ogni nuovo perché, come diceva Jacques Le Goff discutendo con Jean-Pierre Vernant, «ciò che conta oggi è la

produzione dell'evento (compreso quello storico) e, con la televisione e le comunicazioni immateriali il modo di produrre l'evento è del tutto connesso a interessi specifici». L'esempio del successo del Grattacielo come affermazione del colossale contro l'idea di grandezza, diventa prova di forza del dominio del potere finanziario.

Così si produce un'estetizzazione distruttiva anche della protesta senza proposta, con una preoccupazione ecologica come scusante della perdita del senso del luogo e della comunità e un globalismo neocoloniale contro le preziose diversità delle diverse culture. Una falsa creatività deve dominare su tutto, nascono anzi i professionisti della creatività (secondo la tesi di Richard Florida) e della liquefazione delle diverse arti a favore di un mercato del bizzarro artificioso: tutto diviene esibizione temporanea. Le celebri tesi di Jacques Derrida intorno al decostruzionismo compiono con l'architettura «un infelice matrimonio», come sottotitola il numero 368 di «aut aut», fondato sul malinteso divenuto, per l'architettura, il vangelo delle archistar, in cui è contenuta anche la messa in evidenza della progressiva perdita del senso della identità della comunità urbana anche al di là delle vaste postmetropoli, come lo stesso Derrida scrive chiaramente.

«Invece l'architettura — come scrive Damiano Cantone — è un tipo di testo e ogni testo possiede una sua architettura. Perché per Derrida l'architettura non è ascrivibile solo al campo della rappresentazione ma piuttosto all'apertura di una possibilità».

Credo che poi non si debbano dimenticare anche le numerose dichiarazioni di Derrida in cui «l'architettura è la manifestazione simbolica più evidente della metafisica del presente», affermazione che percorre tutta la raccolta di Francesco Vitale degli scritti di Derrida sull'architettura.

Io sono ingenuo e fortunato perché credo ancora che l'architettura debba confrontarsi criticamente (e senza dipendenza ideologica) con i valori di libertà e giustizia per mezzo dei suoi strumenti specifici. Forse credo persino a un ritorno, contro l'opinione di Alois Riegl, dell'idea di Gottfried Semper dell'opera d'arte come un saper fare, come prodotto di uno scopo, di un materiale e di una tecnica. Per me scopo è, oltre che l'uso, il

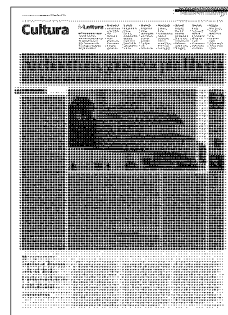
Etica ed estetica

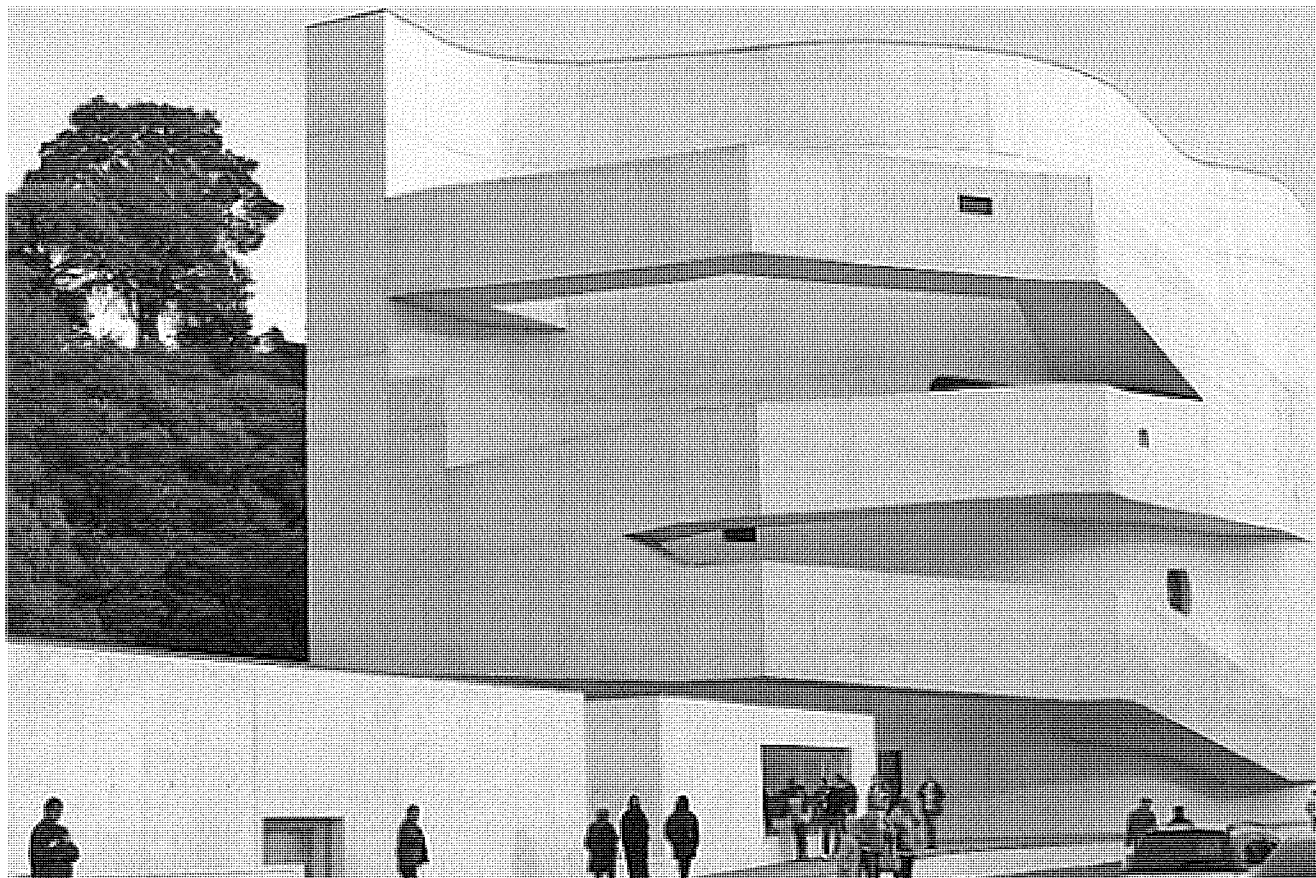
Per Derrida, l'architettura non ha solo a che fare con il campo della «rappresentazione» ma riguarda l'«apertura di una possibilità»

fondamento, il senso, l'intenzionalità, e la pratica materiale è una scelta che rende possibile e necessario lo scopo poetico dell'opera. So bene che si tratta di tesi che vado, con alcuni altri, ripetendo da molti anni e cercando di provarne la necessità, anche con il mio lavoro di architetto perché l'architettura è l'unica pratica artistica che affronta la dialettica concreta tra autonomia dei fondamenti, delle regole disciplinari, delle teorie e delle intenzionalità poetiche; mentre, per l'eteronomia, indispensabili sono le funzioni specifiche, le tecniche, l'economia, l'intenzionalità del cliente e gli altri vincoli.

È solo nel progetto (e poi nell'opera) che l'architettura diventa idea, cioè forma visibile. Tutto questo non esclude la presenza anche oggi di grandi e autentici architetti come Álvaro Siza o Tadao Ando e alcuni altri (anche tra i giovani italiani) che lavorano a partire da una critica alle contraddizioni del presente, alla ricerca di frammenti di verità (verità non assoluta ma storica) su cui fondare un nuovo possibile e necessario: anche proprio contro il parere delle maggioranze. Perché anch'io credo — come scriveva Theodor W. Adorno — «proprio perché l'architettura oltre che autonomia è legata a uno scopo non può negare gli uomini come sono anche se, in quanto autonoma, deve farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Idee



● Il filosofo francese Jacques Derrida (1930-2004, sopra): i suoi scritti dedicati all'architettura sono raccolti nel volume



Adesso l'architettura, edito da Scheiwiller, a cura di Francesco Vitale

● Il progettista portoghese Álvaro Siza (1933; in alto), e il collega giapponese Tadao Ando (1941)

● Nella foto: la Fondazione Iberè Camargo (Porto Alegre, Brasile 2009), progettata da Álvaro Siza, in un'immagine esposta alla mostra «Porto Poetic», nel 2013 alla Triennale di Milano

DIRITTO E IMPRESA

Osservatorio Fondazione Bruno Visentini - Ceradi
A cura di Valeria Panzironi

L'Antitrust a difesa di un mercato efficiente e corretto

di **Valeria Falce**
e **Valeria Panzironi**

Ladifesa degli interessi economici dei consumatori passa innanzitutto per le maglie strette del controllo antitrust.

Da tempo, infatti, le competenze dell'Autorità garante per la concorrenza e per il mercato sono allargate (dalla pubblicità ingannevole a quella comparativa) sino ad abbracciare oggi, con il Codice del consumo, ogni relazione commerciale tra professionista e consumatore.

E arriva, negli ultimi giorni, la conferma che l'Antitrust non intende arretrare rispetto alle sue attribuzioni, che anzi rivendica con forza ed esercita con rigore.

Questo è il messaggio che si ricava dal recente caso delle omologazioni (per così dire "taroccate"), in cui la Volkswagen è stata "interessata" anche in Italia da un procedimento istruttorio per essersi comportata slealmente nei confronti dei clienti e averne potenzialmente sviato le scelte di acquisto. Le verifiche, che si sono svolte e concluse nell'arco di poco più di 10 mesi, hanno condotto alla condanna della casa automobilistica a una sanzione di 500 mila euro per aver attuato una complessa pratica commerciale scorretta - manifestamente illecita e molto grave - che si sarebbe perpetrata dal 2009.

Secondo la ricostruzione degli uffici, la Volkswagen, in aperta violazione delle norme del Codice del consumo, avrebbe 1) alterato alcuni test per il controllo delle emissioni inquinanti al fine di ottenere l'autorizzazione alla circolazione di veicoli diesel (ma non solo) in una serie di Stati membri, Italia compresa e 2) pubblicizzato l'impatto ecologico delle autovetture a cui quei test erano stati applicati.

A onor del vero, di quella pratica si è subito fatto carico il "professionista" che, ammesse le sbavature del sistema, ha proposto e attuato senza indugio dei correttivi tesi a ri-

pristinare il corretto funzionamento dei software utilizzati e dei risultati ottenuti attraverso il loro impiego. Correttivi utili, anzi necessari a rimediare agli errori commessi, ma non sufficienti a superare le criticità riscontrate dall'Antitrust, che infatti ha: 1) rigettato gli impegni proposti, 2) svolto un'attenta analisi istruttorio, 3) soppesato gli argomenti e le istanze delle parti, 4) acquisito il parere dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni e infine 5) commisurato la sanzione non tanto all'impatto della condotta sul mercato, quanto piuttosto alla luce del notevole scostamento dallo standard di diligenza e correttezza che l'ordinamento pretende dagli operatori. D'altra parte, la condanna ha raggiunto non solo la casa madre ma anche la società distributrice in Italia, nel convincimento della sua compartecipazione alla pratica e comunque ai vantaggi economici derivanti.

Per garantire l'effettività della tutela consumeristica, la disciplina contro le pratiche scorrette non può lasciare zone d'ombra, che esonerino da responsabilità e creino spazi di immunità. La conseguenza è che tutti gli operatori della filiera rischiano di essere travolti da procedimenti istruttori e sanzioni, se non si dissociano apertamente da un comportamento scorretto.

Va detto che la partita è ancora aperta. Si sposta sul piano amministrativo e del private enforcement. Poiché il provvedimento non accoglie gli argomenti e le giustificazioni delle parti, né dal punto ricostruttivo né in sede di calcolo della sanzione, non sembra improbabile una sua impugnazione dinanzi al Tar Lazio. E ciò, tanto più che l'accertamento dell'Antitrust potrebbe essere invocato da consumatori "beffati" e relative associazioni per promuovere - se non addirittura mettere a segno - un'azione risarcitoria individuale o meglio di classe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture

Porto turistico di Otranto, firmato l'Accordo di programma In arrivo la concessione

La realizzazione del porto turistico di Otranto (Lecce) fa un passo in avanti. Ieri il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano, insieme con il sindaco Luciano Cariddi, ha firmato l'Accordo di Programma nel castello Aragonese (foto). Con la firma di questo atto si conclude la procedura amministrativa, una prima fase che è durata nove anni. Alla cerimonia era presente anche Claudio De Vincenti, sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei ministri. Adesso può partire la seconda fase, che dovrebbe portare al rilascio della concessione e alla chiusura degli

ultimi adempimenti, entro primavera-estate del 2017. «Sarà definita la struttura finanziaria e verrà redatto il cronoprogramma per la realizzazione dell'opera», ha detto Duccio Astaldi, presidente del Consiglio di gestione del Gruppo Condotte. Il valore dell'opera è di 45 milioni di euro, più le spese per la realizzazione sul territorio di servizi collegati, per oltre cento posti di lavoro. Un *project financing* che dovrebbe avere accesso ai fondi regionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

